

“L'animatore resistente allo Split Film Festival - Simone Massi: Il digitale non m'interessa“

Non mi interessa lavorare con un bravi artisti che siano cattive persone, non voglio compiacere pubblico, critici, giurati o produttori. Per me la vita è più importante del mestiere e per questa ragione il mio mondo si è ristretto come un caffè - dice Simone Massi

Nel programma dello Split Film Festival una posizione di rilievo è occupata dall'animatore italiano Simone Massi. Mercoledì mattina, alla cineteca "Zlatna vrata" ha tenuto un seminario dal titolo "Disegni in sottrazione" e nel pomeriggio c'è stata una retrospettiva dei suoi film. Non è un caso che Massi abbia avuto appena un mese fa una retrospettiva al Festival di Venezia, di cui, oltretutto, ha creato la sigla di apertura e il manifesto. I lavori di Massi sono riconosciuti a livello internazionale: sono stati selezionati in 54 paesi e hanno ricevuto più di 200 premi. Lo scorso maggio a Roma, ha ricevuto il premio "David di Donatello", il massimo riconoscimento per un film in Italia, con un film di 6 minuti "Dell'ammazzare il maiale", che è stato presentato al Festival di Spalato. Quarantadue anni Massi è il primo animatore che ha ricevuto questo premio. Tra gli altri film di Massi a Spalato viene proiettato "La memoria dei Cani" (2006), che è considerato un capolavoro di animazione.

Autore indipendente

La sua intera opera si compone di 19 film, messi tutti insieme fanno appena un'ora di animazione, ma anche 20 anni di lavoro e 30000 disegni. A prima vista, sembra un enorme sproporzione tra investimento e risultato ...

Faccio cinema di animazione tradizionale, a mano e in solitaria: un minuto per me significa centinaia di disegni e mesi di lavoro. Dunque in realtà ho prodotto tantissimo e forse più di tutti. Ma non mi va di ridurre tutto ai numeri e la matematica non riesce mai a spiegare l'arte e la vita: la verità è che io ho speso vent'anni della mia esistenza per fare un lavoro che mi piace, ho realizzato dei piccoli film che hanno girato il mondo e che sono stati visti da migliaia di persone. Alcune fra queste so di averle colpite al cuore.

Ha vinto 200 premi, i suoi film sono stati proiettati in più di 50 paesi, il suo lavoro è riconosciuto e apprezzato... Dall'altro lato lei è un autore indipendente, e mi interessa sapere qual'è la rete di distribuzione e anche come riesce a realizzare il suo lavoro, dal punto di vista economico

Sono un autore indipendente, realizzo da solo i miei film e poi li spedisco ai Festival. Non c'è una vera distribuzione che si occupa di vendere i miei lavori alle televisioni, non c'è nemmeno un salario alla fine del mese; per questo sono orgoglioso di quello che in questi anni sono riuscito a fare. Certo è difficile, mi piacerebbe avere un distributore e un produttore ma più di tutto voglio libertà e rispetto.

Il suo metodo d'animazione è ostinatamente quello tradizionale, è per lo più "fatto a mano"... Qual'è il suo rapporto con l'animazione digitale?

E' vero, faccio tutto a mano, alla maniera antica. Così mi è stato insegnato alla Scuola di Urbino (che fra l'altro è stata influenzata dalla Scuola di Zagabria) e così continuo a fare. Nel 2012 può sembrare fuori-moda o addirittura folle ma a me va bene così e alla fine di ogni film produco qualcosa che va oltre il film: migliaia di disegni che esistono fisicamente e che probabilmente hanno un valore. L'animazione digitale la conosco pochissimo, so solo che è il futuro dell'animazione e allo stesso tempo l'esatto contrario di quello che faccio io.

Nel mese di maggio ha ricevuto il David di Donatello per il suo corto "Dell'ammazzare il maiale". E' stato un momento importante sia per lei che per la storia del cinema d'animazione italiano, perché si tratta del premio più prestigioso del cinema vostro paese e non era mai stato assegnato prima a un animatore... Cos'è cambiato nel frattempo?

Al momento non è cambiato niente, in futuro non so ma non c'è da farsi illusioni. Vivo in un Paese ipocrita e corrotto fino al midollo. In Italia il valore della persona si misura al contrario e contano più le telefonate e le cattive intenzioni che non il curriculum o i premi vinti. Il mio voler essere straniero, la mia libertà e la mia anarchia non mi facilitano certo le cose.

Proviene dalle Marche, alla quale è dedicato non solo questo suo ultimo film, ma anche il resto della tetralogia iniziata sette anni fa con "Io so chi sono". Sembra che la questione dell'identità sia abbastanza importante nel suo lavoro e nel suo pensiero. Quale pensa che sia la ragione?

Ho sempre avuto a cuore la mia terra e i miei avi: vengo da una piccola regione, fatta di piccole città e gente semplice che per secoli hanno conosciuto solo la miseria, l'umiliazione e l'ingiustizia. Io non posso dimenticare che sono arrivato a fare questo mestiere grazie al sudore e al sangue dei miei familiari, non posso dimenticare tutto quello che c'è stato alle mie spalle. I miei avi contadini e tutte quelle persone che sono state prese a schiaffi dalla Storia finiscono dunque nelle mie storie, per necessità e passione, per affetto e riconoscenza.

Le Marche stanno giusto dall'altra parte dell'Adriatico, di fronte alla Dalmazia e Spalato. Quanto conosce della nostra regione, che peraltro mi pare è abbastanza simile alla sua?

Ci sono stato di passaggio e conosco le bugie scritte sui libri di storia: in realtà della vostra terra e della vostra cultura non so niente, e me ne vergogno sinceramente perché a separarci è un braccio di mare. Mi è sempre piaciuto viaggiare e conoscere ma sono sempre stato senza soldi in tasca e ho dovuto fare molte rinunce. Verrò a breve e per una settimana, sono contento: ci sarà qualcuno che mi spiegherà e che mi guiderà e io non voglio fare niente altro che ascoltare, guardare e lasciarmi guidare.

I giornalisti la descrivono come autore senza compromessi. Mi pare che anche lei si dichiara poco disponibile a fare concessioni. Anzi, sembra che dentro il suo cerchio creativo stiano soltanto Stefano Sasso, l'autore delle sue colonne sonore, e pochissime altre persone. Mi permetta di chiederle: non è il suo, un mondo di solitudine?

Sì, ha ragione su tutto. C'è una spiegazione: la lealtà. Mi è stata insegnata dai miei genitori e con gli anni è diventata più importante di tutto, l'ho messa sopra ogni altra cosa. Il cinema d'animazione per me non è un'ossessione, voglio farlo come ho sempre fatto in maniera pulita e con persone leali. E se un giorno non dovesse più essere possibile smetto di disegnare, non è un problema. Non mi interessa lavorare con un bravo artista che sia una cattiva persona, non ho nessuna intenzione di compiacere pubblico, critici, giurati o produttori. Per me la vita è più importante del mestiere e per questa ragione il mio mondo si è ristretto come un caffè. Lavoro con un piccolo gruppo di collaboratori di cui sono orgoglioso: Stefano Sasso, Lola Capote-Ortiz, Francesca Badalini e mia moglie Julia Gromskaya. Sono bravi professionisti e persone eccellenti, profumano di caffè.

<http://urednik.slobodnadalmacija.hr/Kultura/tabid/81/articleType/ArticleView/articleId/188022/Default.aspx>